

ANNO SCOLASTICO 2022-2023

**GIUDIZI SOSPESI: OBIETTIVI MINIMI E PROGRAMMA**

**CLASSE 4HS e 4AL**

**MATERIA : ITALIANO**

insegnante : Maria Enza BONA

GLI ALLIEVI SARANNO VALUTATI TRAMITE PROVA SCRITTA E COLLOQUIO ORALE, sulla base dei seguenti OBIETTIVI MINIMI, fissati dal dipartimento di LETTERE:

LINGUA E LETTERATURA ITALIANA

**CLASSE QUARTA**

**Competenza 1**

Padroneggiare gli strumenti espressivi ed argomentativi della lingua italiana indispensabili per gestire l'interazione comunicativa verbale in vari contesti

Obiettivo minimo:

Si esprime in modo chiaro e coerente. Sostiene il suo punto di vista con argomentazioni espresse con un lessico essenziale. Risponde alle obiezioni. Costruisce una scaletta pertinente ed espone con un linguaggio adeguato.

**Competenza 2**

Leggere, comprendere ed interpretare testi scritti di vario tipo

Obiettivo minimo:

Riconosce le caratteristiche linguistiche e testuali essenziali di testi e ne identifica informazioni e valutazioni. Comprende il significato di diversi testi e indica gli elementi basilari del contesto comunicativo

**Competenza 3**

Produrre testi di vario tipo in relazione ai differenti scopi comunicativi

Obiettivo minimo:

Compone un testo grammaticalmente corretto con un linguaggio pertinente alla richiesta ed allo scopo comunicativo, ricercando e selezionando le informazioni, organizzandole e pianificandole all'interno di una struttura coerente

**Competenza 4**

Utilizzare gli strumenti fondamentali per una fruizione consapevole del patrimonio letterario

Obiettivo minimo:

In un contesto strutturato:

Distingue le caratteristiche principali di un'opera collocandola nel contesto storico di riferimento. Coglie lo stile dell'opera, descrivendone il contenuto e il messaggio culturale dell'autore in modo semplice e chiaro

**Competenza 5**

Instaurare un dialogo con il testo letterario

Obiettivo minimo:

In un contesto strutturato:

Riconosce elementi riconducibili alla sua esperienza

**Per il colloquio orale si fa riferimento al programma svolto nel corso dell'anno scolastico (esclusi Foscolo e Manzoni).**

**Compiti per chi ha avuto 6 con aiuto e per i giudizi sospesi**

Svolgere le seguenti prove:

1)

**TIPOLOGIA A: Giuseppe Parini, *Dialogo sopra la nobiltà***

Parini immagina che un poeta di origine plebea e un esponente dell'aristocrazia, morti da poco, si incontrino nella stessa tomba. Ne deriva un'inevitabile discussione sui privilegi della nobiltà e sull'uguaglianza degli uomini. Il Nobile è superbo ma il Poeta – *alter ego* di Parini – riesce a incrinare le sue certezze e a dimostrare con ragionamenti serrati e penetranti quanto poco sia fondata ogni pretesa di nobiltà di sangue.

**nobile** È egli<sup>1</sup> però possibile, animale, che tu non ti avveda quanto celebri, quanto illustri, e quanto grandi uomini siano stati questi miei avoli<sup>2</sup>?

**poeta** Io giurovi ch'io non ne ho udito mai favellare<sup>3</sup>. Ma che hann'eglino<sup>4</sup> però fatto cotesti sì celebri avoli vostri? Hanno eglino forse trovato la maniera del coltivare i campi; hanno eglino ridotti gli uomini selvaggi a vivere in compagnia<sup>5</sup>? Hanno eglino forse trovato la religione, le leggi e le arti che sono necessarie alla vita umana? S'egli hanno fatto niente<sup>6</sup> di questo, io confesso sinceramente che cotesti vostri avoli meritavano d'essere rispettati da' loro contemporanei, e che noi ancora non possiamo a meno di non portar riverenza<sup>7</sup> alla memoria loro. Or dite, che hanno eglino fatto?

**nobile** Tu dèi<sup>8</sup> sapere che que' primi<sup>9</sup> de' nostri avoli prestarono de' grandi servigi agli antichi nostri principi, aiutandoli nelle guerre ch'eglino intrapresero; e perciò furono da quelli beneficati insignemente e renduti ricchi sfondolati<sup>10</sup>. Dopo questi, altri divenuti fieri<sup>11</sup> per la loro potenza, riuscirono celebri fuorusciti<sup>12</sup>, e segnarono la loro vita facendo stare al segno<sup>13</sup> il loro Principe e la loro patria; altri si diedero per assoldati<sup>14</sup> a condurre delle armate in servizio ora di questo or di quell'altro signore, e fecero un memorabile macello<sup>15</sup> di gente d'ogni paese. Tu ben vedi che in simili circostanze, sia per timore d'essere perseguitati, sia che per le varie vicende s'erano scemate le loro facultà<sup>16</sup>, si ritirarono a vivere ne' loro feudi; ricoverati<sup>17</sup> in certe loro ròcche sì ben fortificate, che gli orsi non vi si sarebbero<sup>18</sup> potuti arrampicare; dove<sup>19</sup> non ti potrei ben dire quanto fosse grande la loro potenza. Bastiti il dire che nelle colline ov'essi rifugiavano<sup>20</sup>, non risonava mai altro che un continovo<sup>21</sup> eco delle loro archibusate<sup>22</sup>, e ch'egli erano dispotici padroni della vita e delle mogli de' loro vassalli. Ora intendi quanto grandi e quanto rispettabili uomaccioni fosser costoro, de' quali tenghiamo tuttavia<sup>23</sup> i ritratti appesi nelle nostre sale.

**poeta** Or via, voi avete detto abbastanza dello splendore e del merito de' vostri avi. Non andate, vi priego, più oltre, perché noi entreremmo forse in qualche ginepraio<sup>24</sup>. Per altro voi fate il bell'onore alla vostra prosapia<sup>25</sup>, attribuendo a' vostri ascendenti<sup>26</sup> il merito che finora avete attribuito loro. Voi fate tutto il possibile per rivelare la loro vergogna e per isvergognare anche voi stesso, se fosse vero, come voi dite, che a voi dovesse discendere il merito de' vostri maggiori<sup>27</sup> e che questi fossero stati i meriti loro. Io credo bene che tra' vostri antenati, così come tra' nobili che io ho conosciuti, vi saranno stati di quelli che meriterebbono<sup>28</sup> d'essere imitati per l'eccellenza delle loro sociali virtù<sup>29</sup>; ma siccome queste virtù non si curano di andare in volta a processione<sup>30</sup>, così si saranno<sup>31</sup> dimenticate insieme col nome di que' felici vostri antenati, che le hanno possedute.

**nobile** Or ti rechi molto in sul serio<sup>32</sup> tu, ora.

**poeta** Finché voi non mi faceste vedere altro che vanità, io mi risi della leggerezza del vostro cervello; ma, dappoiché mi cominciate a scambiare i vizi per virtù, egli è pur forza che mi si ecciti la bile<sup>33</sup>. Volete voi ora che noi torniamo a' nostri scherzi?

**nobile** Sì, torniamoci pure, che il tuo discorso mi comincia oggimai<sup>34</sup> a piacere; e quasi m'hai persuaso che questa Nobiltà non sia po' poi<sup>35</sup> così gran cosa, come questi miei pari la fanno<sup>36</sup>.

**poeta** Rallegromene<sup>37</sup> assai. Ben si vede che l'aria veritiera di questo nostro sepolcro comincia ora ad insinuarvisi ne' polmoni, cacciandone quella che voi ci avevate recato di colassù<sup>38</sup>.

**nobile** Sì, ma tu mi dèi concedere, nondimeno, che io merito onore da te in grazia della celebrità de' miei avi.

**poeta** Or bene, io farovvi<sup>39</sup> adunque quell'onore che fassi<sup>40</sup> agli usurpatori, agli sgherri, a' masnadieri, a' violatori, a' sicari<sup>41</sup>, dappoiché cotesti vostri maggiori di cui m'avete parlato furono per lo appunto tali, se io ho a stare a detta di voi<sup>42</sup>; sebbene io mi creda che voi ne abbiate avuti de' savi, de' giusti, degli umani, de' forti e de' magnanimi, de' quali non sono registrate le gesta nelle vostre genealogie<sup>43</sup> perché appunto tali si furono e perché le sociali virtù non amano di andare in volta a processione. Non vi sembra egli giusto che, se voi avete ereditato i loro meriti, così ancora dobbiate ereditare i loro demeriti, a quella guisa appunto che chi adisce un'eredità assume con essa il carico de' debiti che sono annessi a quella<sup>44</sup>? e che per ciò, se quelli furono onorati, siate onorato ancora<sup>45</sup> voi, e, se quelli furono infami, siate infamato voi pure?

**nobile** No certo, ché cotesto non mi parrebbe né convenevole<sup>46</sup> né giusto.

**poeta** E perché ciò?

**nobile** Perché io non sono per verun modo<sup>47</sup> tenuto a rispondere delle azioni altrui.

**poeta** Per qual ragione?

**nobile** Perché, non avendole io commesse, non ne debbo perciò portare la pena<sup>48</sup>.

**poeta** Volpone! voi vorreste adunque godervi l'eredità, lasciando altrui i pesi che le appartengono, eh! Voi vorreste adunque lasciare a' vostri avoli la viltà del loro primo essere<sup>49</sup>, la malvagità delle azioni di molti di loro e la vergogna che ne dee nascere, serbando per voi lo splendore della loro fortuna, il merito delle loro virtù, e l'onore ch'eglino si sono acquistati con esse.

**nobile** Tu m'hai così confuso, ch'io non so dove io m'abbia il capo. Io son rimasto oggimai come la cornacchia d'Esopo, senza pure una piuma dintorno<sup>50</sup>. Se per questo, per cui io mi credeva di meritar tanto, io sono ora convinto di non meritar nulla, ond'è adunque<sup>51</sup> che quelle bestie che vivevan con noi, facevanmi tante scappellate<sup>52</sup>, così profondi inchini, davanmi tanti titoli, e idolatravanmi sì fattamente<sup>53</sup> ch'io mi credeva una divinità? e voi altri autori, e voi altri poeti, ne'

vostrì versì e nelle vostre dediche, mi contavate tante magnificenze dell'altezza della mia condizione, della grandezza de' miei natali<sup>54</sup>, e il diavolo che vi porti, gramo e dolente ch'io mi sono rimasto<sup>55</sup>!

**poeta** Coraggio, Signore; ché voi siete giunto finalmente a mirare in viso la bella verità. Pochissimi sono coloro che veder la possono colassù tra' viventi; e qui solo tra queste tenebre ci aspetta a lasciarsi vedere tutta nuda com'ella è. Coraggio, Eccellenza.

**nobile** Dammi del tu in tua malora, dammi del tu; ch'io trovomi alla fine perfettamente tuo eguale, se non anzi al disotto di te medesimo, dappoiché io non trovomi aver più nulla per cui mi paia di poter esigere segni di rispetto e di riverenza di sorta alcuna.

(G. Parini, *Poesie e prose*, a cura di L. Caretti, Ricciardi, Milano-Napoli, 1951)

1. **egli**: uso pleonastico del pronome nella forma impersonale. - 2. **avoli**: antenati. - 3. **favellare**: parlare. - 4. **eglino**: essi. - 5. **compagnia**: società. - 6. **niente**: qualcosa. - 7. **non possiamo a meno...** **riverenza**: non possiamo fare a meno di portare a loro rispetto. - 8. **dei**: devì. - 9. **que' primi**: i più antichi. - 10. **beneficati... sfondolati**: ricompensati con notevoli benefici e resi ricchi sfondati. - 11. **fieri**: audaci. - 12. **riuscirono... fuorusciti**: divennero celebri fuorilegge. - 13. **segnalarono... segno**: si distinsero tenendo a freno. - 14. **assoldati**: soldati mercenari. - 15. **macello**: strage. - 16. **s'erano... facoltà**: si era ridotto il loro patrimonio. - 17. **ricoverati**: rifugiati. - 18. **sarebbono**: sarebbero. - 19. **dove**: in quei luoghi. - 20. **rifugiavano**: trovavano rifugio. - 21. **continovo**: continuo. - 22. **archibusate**: colpi d'archibugio (antica arma da fuoco). - 23. **tenghiamo tuttavia**: teniamo tuttora. - 24. **ginepraio**: (metafora) faccenda intricata. - 25. **prosapia**: stirpe. - 26. **ascendenti**: antenati. - 27. **maggiori**: antenati. - 28. **meriterebbono**: meriterebbero. - 29. **sociali virtù**: le virtù morali utili alla società. - 30. **non si curano... processione**: non si preoccupano di andare in giro come se fossero in processione (per essere in mostra davanti a tutti). - 31. **si saranno**: verranno. - 32. **ti rechi... serio**: affronti la faccenda molto seriamente. - 33. **egli... bile**: è inevitabile che io vada in collera. - 34. **oggimai**: ormai. - 35. **po' poi**: alla fine. - 36. **la fanno**: vogliono far credere. - 37. **Rallegromene**: me ne rallegro. - 38. **Di colassù**: dal mondo dei vivi. - 39. **farovvi**: vi farò. - 40. **fassi**: si fa. - 41. **agli sgherri... sicari**: alle guardie del corpo, ai briganti, agli stupratori, a coloro che eseguono crimini su mandato altrui. - 42. **se io... di voi**: se devo credere alle vostre parole. - 43. **Dei quali... genealogie**: le cui imprese non sono ricordate nella vostra famiglia. - 44. **a quella guisa... quella**: allo stesso modo appunto in cui chi accetta una eredità assume su di sé anche il peso dei debiti connessi. - 45. **ancora**: anche. - 46. **convenevole**: opportuno. - 47. **per verun modo**: in alcun modo. - 48. **portar la pena**: scontare la pena. - 49. **la viltà... essere**: cioè le azioni vili che caratterizzarono la nobiltà fin dalla sua condizione originaria. - 50. **come la cornacchia... dintorno**: in una favola del greco Esopo si narra che una cornacchia si presenta all'assemblea degli animali rivestita con le penne del pavone, ma viene riconosciuta e spennata. - 51. **ond'è adunque che**: per quale ragione dunque. - 52. **scappellate**: riverenze (levandosi il cappello). - 53. **idolatravanmi sì fattamente**: mi idolatravano in modo tale. - 54. **mi contavate... natali**: mi raccontavate tante grandi storie sul prestigio della mia condizione sociale e sulla grandezza della mia stirpe. - 55. **gramo... rimasto**: come sono rimasto infelice e addolorato

## 1. 1. Comprensione.

1. Quali imprese dei propri antenati ricorda il Nobile?
2. Quale origine storica e quale evoluzione della Nobiltà viene presentata nel testo?
3. In che modo viene presentato il poeta? Quale funzione egli attribuisce a se stesso?

## 2. 2. Analisi

1. Il testo, pur essendo dialogico, ha un chiaro andamento argomentativo: evidenzia (anche in forma schematica) le tesi iniziali dei due interlocutori e le varie tappe attraverso le quali il Poeta riesce a incrinare le certezze del Nobile
2. Spiega quali motivi possono aver portato l'autore a scegliere la forma dialogica.

## 2. 3. Approfondimenti

1. 1.Svilupa l'idea che Parini ha della Nobiltà, partendo da questo testo e ricollegandoti all'opera pariniana nel suo complesso.
2. 2.Evidenzia i tratti illuministici propri del testo proposto.

2)

## Tipologia B\_ La politica dell'insulto

In un famoso film, in cui interpretava il ruolo di Giovanna d'Arco, un'incantevole Ingrid Bergman diceva a un capitano francese, rude soldatuccio valoroso dal linguaggio colorito e sboccato, specie in battaglia: «Se proprio non potete farne a meno, capitano, dite "per le mie staffe"». Oggi difficilmente potrebbe rivolgere lo stesso invito a quei rappresentanti del popolo italiano il cui banale turpiloquio sta trasformando il mondo cosiddetto politico non in una caserma, ambiente ruvido ma dignitoso, bensì piuttosto in uno studio di registrazione di quei rumori che Dante, nell'Inferno, fa emettere a qualcuno dei suoi diavoli. Gli avversari che si scambiano laide contumelie non assomigliano a robusti ancorché rozzi uomini d'arme, ma piuttosto agli anonimi autori di sconci disegni sui muri. ....

Anche le cosiddette parolacce fanno parte del linguaggio e dell'essere umano e talvolta si può e si deve usarle, come Dante insegna. C'è uno sdegno, un disprezzo e un coraggio che, in certe circostanze e soprattutto dinanzi al pericolo o a un'infamia intollerabile, le nobilita e le rende necessarie. Altrimenti esse sono soltanto eruttazioni ed è improbabile che un'eruttazione costituisca un ragionamento politico...

Ci si può chiedere come mai e perché alcune elementari regole del vivere civile sembrano scomparse. Quegli insulti divenuti abituali e assurdi a linguaggio della politica sono inaccettabili, ma non solo perché si esprimono con quelle parole grossolane che tutti gli adolescenti hanno adoperato e adoperano e che non sono certo un peccato mortale. La violenza di questa degenerazione dei normali rapporti civili non risiede in una rozza maleducazione, ma nella sostanziale mancanza di rispetto che la genera. Presentarsi a un pranzo in mutande o mettersi le dita nel naso a tavola non è un'offesa alla pudicizia, ma a quel rispetto dell'altro che anche le forme dicono e tutelano.

Il rispetto, insegna Kant, è la premessa di ogni altra virtù, che non può esistere senza di esso, perché il senso della dignità propria e altrui è la base di ogni civiltà, di ogni corretto rapporto fra gli uomini e di ogni buona qualità di vita, propria e altrui. Il rispetto, nei confronti di chiunque, non può venire a mancare mai, nemmeno in circostanze drammatiche. Ci possono essere situazioni — in guerra, o per legittima difesa — in cui può essere tragicamente necessario colpire un uomo; non c'è alcuna situazione in cui sia lecita la mancanza di rispetto, nemmeno nei confronti di un colpevole cui giustamente venga comminata una grave pena.

Chi insulta l'avversario si delegittima; è come fosse politicamente interdetto e si includesse in quelle categorie di soggetti che secondo il vecchio codice cavalleresco non avevano i requisiti per poter essere sfidati a duello. Quegli impropri, pertanto, vanno considerati nulli, fuori gioco. È inutile e forse pure ingiusto prendersela con l'uno o con l'altra turpiloquente, perché ognuno fa quello che può, a seconda dei doni che ha o non ha avuto dal Dna, della famiglia in cui ha avuto la fortuna o la sfortuna di crescere, delle possibilità che ha o non ha avuto di sviluppare liberamente e con signorilità la propria persona o della malasorte che lo ha dotato di un animo gretto e servile. Chi nello scontro politico dice un'oscenità probabilmente non sa dire altro.

Non è uno scandalo che esistano queste volgarità; il grave è che esse non destino scandalo, che i loro autori non paghino dazio per il loro smercio di porcherie. È avvenuto qualcosa, nella nostra società, che ha mutato radicalmente quelle che ritenevamo regole pacificamente e definitivamente acquisite al vivere civile. Certe indecenze dovrebbero venire automaticamente sanzionate; se vengo invitato a casa di qualcuno e mi metto a sputare per terra, parrebbe logico che, quanto meno, non mi si inviti più e si cerchi di tenermi alla larga.

Anche l'ipocrisia, pur spregevole, è pur sempre, com'è stato detto, l'omaggio del vizio alla virtù e indica che una società possiede almeno il senso dei valori o, più semplicemente, di quelle forme che non sono vuota o rigida etichetta, ma espressione di reciproco rispetto. Se cadono queste regole, è come quando una violenta pioggia fa saltare i tombini e la melma delle fognature invade la strada.

Sembra invece che nessun comportamento, nessun insulto rivolto all'avversario politico, nessun gesto o termine disgustoso scandalizzi l'opinione pubblica. È avvenuta una radicale trasformazione che, distruggendo le vecchie classi — la classica borghesia, il classico proletariato — in un processo che per altri aspetti è stato liberatorio, ha distrutto

sensibilità, valori, regole che ritenevamo componenti essenziali del patrimonio genetico della nostra società e del nostro Paese. Marx parlava di «Lumpenproletariat», proletariato intellettualmente pezzente e inconsciamente disponibile a qualsiasi manipolazione politica, contrapponendolo al proletariato politicamente consapevole. Oggi la società è sempre più una pappa gelatinosa, una specie di «Lumpenbürgertum», di borghesia intellettualmente pezzente anche quando è abbastanza pasciuta, che non ha nulla a che vedere con la borghesia classica e non si scandalizza se qualcuno...offende il presidente della Repubblica (ossia anche se stesso, in quanto il Presidente rappresenta il Paese) o se qualcuno dice di usare il Tricolore per pulirsi il sedere.

È questa trasformazione che ha sconvolto pure la politica, cogliendo di sorpresa chi credeva che certi valori e certe regole fossero alla base del nostro vivere politico e civile e si è trovato spiazzato in un agone in cui quei valori e quelle regole non contano più.

Claudio Magris, *La politica dell'insulto*, *Corriere della sera*, 20 agosto 2010

1. François de La Rochefoucauld, massime 218.

### Identificare i passaggi logici espliciti ed impliciti

1. Prova a individuare quali sono i 6 passaggi logici attraverso i quali il giornalista espone il suo ragionamento.
2. In quali situazioni potrebbe essere giustificato, se non doveroso, utilizzare le “cosiddette parolacce”? ( 5-10 righe)
3. Che cosa rende inaccettabile l’uso delle “cosiddette parolacce” in politica? (due ragioni)
4. Nella frase “non assomigliano a robusti ancorché rozzi uomini d’arme” la congiunzione *ancorché* può essere sostituita con..... e ha quindi valore.....
5. “. Presentarsi a un pranzo in mutande o mettersi le dita nel naso a tavola non è un’offesa alla pudicizia, ma a quel rispetto dell’altro che anche le forme dicono e tutelano”. Che cosa vuole significare l’autore con questo esempio? (max 5-10 righe)
6. Che cosa significa che “L’ipocrisia è...l’omaggio del vizio alla virtù”? (5-10 righe)
7. Secondo l’autore le cosiddette “buone maniere” sono soltanto formalismo? ( 5-10 righe)
8. Claudio Magris, autore dell’articolo, è docente universitario di letteratura tedesca, critico letterario e scrittore: in quali punti del testo emerge il rimando, esplicito o implicito, al mondo della letteratura e, più in generale, accademico? (5-10 righe)
9. Recentemente il Presidente della Camera dei Deputati, Laura Boldrini, ha dichiarato: “*In tutti i rapporti umani ci deve essere rispetto. Ritengo che quando si fa ricorso agli insulti è perché si teme che quel poco che sia da dire non faccia effetto. Il turpiloquio non serve...Quando ci sono i contenuti non c’è bisogno di esprimerli con le parolacce. ...Le parole sono anche sostanza, e bisogna essere tutti più cauti quando ci esprimiamo, soprattutto quando una persona è leader di una forza politica. Occorre usare un linguaggio proprio, tanto più se si ha un messaggio da inviare*”.

Con quali motivazioni il Presidente sostiene l’inopportunità dell’uso del turpiloquio? Ti sembrano motivazioni simili, diverse, più o meno articolate ed approfondite rispetto a quelle apportate da Claudio Magris?

Esponi le tue riflessioni sul tema. (25/30 righe)

3)

**TIPOLOGIA B: Massimiliano Panarari, “L’illusione di essereruditi 2.0” (*La Stampa*, 7/4/2015)**

Oggi basta accendere il pc, andare sullo smart-phone o sul tablet, guardare Google, Yahoo e gli altri motori di ricerca, e ci sembra di sapere tutto. a non è affatto così secondo l’Università di Yale: una recentissima ricerca di tre suoi psicologi (Matthew Fisher, Mariel Goddu e Frank Keil), pubblicata sul *Journal of Experimental Psychology*, evidenzia tutta una serie di effetti collaterali preoccupanti. partire dalla caduta del confine tra quanto si conosce effettivamente e ciò che si ritiene di sapere semplicemente perché lo vediamo sul Web e lo leggiamo in presa diretta sullo schermo di qualcuna delle nostre piattaforme digitali. Una confusione bella e buona (anzi, cattiva e pericolosa), per cui finiremmo sistematicamente per illuderci di saperne tantissimo e di essere, a conti fatti, più intelligenti di quanto siamo davvero. a connessione infinita e l’abbondanza di informazioni reperibili in rete grazie a Google & C. producono, quindi, una sopravvalutazione delle nostre capacità. Ne scaturisce così un’autocompiaciuta «onniscienza 2.0», che resuscita in versione ipermoderna il modello scomparso dell’erudito. Ma c’è una differenza abissale in materia, dal momento che questo nozionismo internettiano a costo zero cancella di botto la fatica e la pazienza certosina che occorre nel passato per accumulare cultura, scienza e dottrina. Tutto il sapere e subito, ennesima manifestazione della forza ma, appunto, anche dei rischi del digital now, la condizione di eterno presente (senza profondità storica) in cui queste formidabili tecnologie hanno immerso le nostre vite. Mentre proprio il tempo costituisce, come hanno insegnato secoli di storia dell’Occidente, l’ingrediente essenziale per fare sedimentare il sapere, sviluppando la «giusta distanza» del filtro e delle facoltà critiche, vero antidoto alla convinzione di conoscere tutto e di essere supercompetenti in ogni campo. «Io so di non sapere», come ci ammoniva Socrate, quando non c’era il Web. Se, poi, si aggiunge pure la questione della googlization (come l’ha chiamata il massmediologo Siva Vaidhyanathan) – la crescente dipendenza delle visioni del mondo degli utenti dalle indicizzazioni e dalla modalità di organizzare le informazioni del principale motore di ricerca mondiale – il quadro risulta completo e fonte di ulteriori inquietudini. a rete è il messaggio, come ha ribadito il sociologo Manuel Castells, e quanto avviene dentro di essa cambia in maniera inesorabile anche le nostre menti e i nostri comportamenti. E l’universo digitale sembra così generare un nuovo peccato capitale di hybris e di superbia basato sul fascino indiscreto di questa sensazione di sapienza illimitata. na ragione in più, viste le implicazioni che ne discendono anche a livello politico per le nostre ammaccate ma beneamate democrazie liberali rappresentative, per cominciare a sfidare una certa retorica della disintermediazione che la identifica sempre (e comunque) con un processo positivo e una cosa buona e giusta. Mentre, come ci conferma ora la scienza, sarebbero opportuni alcuni correttivi. Ovvero, qualche consapevolezza in più offerta da una figura innovativa di «mediatore» della conoscenza in grado di ripristinare il circolo virtuoso dell’analisi critica. E il ricorso a qualcuna delle formule su cui lavorano i teorici della democrazia deliberativa (che prevede cittadini più informati sui temi di interesse pubblico), di quelle che vengono facilitate nella loro applicazione proprio dalle tecnologie informatiche e comunicative.

erché, giustappunto, la tecnologia è bellissima, ma lo è ancora di più quando la si usa con un pizzico di spirito critico.

1. 1. Individua la **notizia** da cui l'articolo prende spunto.
2. 2. Ricostruisci la struttura complessiva dell'articolo.
3. 3. Esplicita le concezioni di conoscenza a cui il testo fa riferimento.
4. 4. Esplicita la posizione dell'autore e le argomentazioni che egli utilizza a sostegno della propria tesi.
5. 5. Esponi le tue riflessioni sul tema trattato in circa 30 righe.

4) Prova di tipologia A di pp. 361-362

5) Prova di tipologia A di pp. 427-428

6) Prova di tipologia A di pp. 489-490

7) Prova di tipologia B di pp. 448-449

8) Prova di tipologia A di pp. 549-550

Le prime 3 prove dovranno essere caricate su Classroom entro il mese di giugno 2023

Le successive 3 prove dovranno essere caricate su Classroom entro il mese di luglio 2023

Le restanti 2 prove dovranno essere caricate su Classroom entro il 18 agosto 2023

Rivarolo Canavese, 5 giugno 2023

Il docente

Maria Enza Bona